

## Boko Haram, il *brand* antioccidentale nella scalata ad Al-Qaida

**La svolta stragista con cui la setta si esprime negli ultimi tempi conferma un'evoluzione nella sua capacità offensiva e tende ad accreditare l'ipotesi di collegamenti strutturati con Al-Qaida nel Maghreb islamico e Al-Shabab in Somalia**

di Claudia Svampa

Chi è e cosa si cela dietro a Boko Haram, il *brand* islamico antioccidentale, indicato già con molta insistenza come il successore in pectore di quell'Al-Qaida stragista ed esibizionista, leader indiscussa del terrorismo internazionale dopo gli attentati dell'11 settembre?

Il nome della setta nigeriana Boko Haram è via via sempre più frequente nei rapporti di intelligence e nelle cronache degli attentati in regioni dell'Africa sub-sahariana contro gli apparati dello Stato e contro i civili, soprattutto cristiani.

Un nome, o più correttamente un soprannome, che evoca – nella sua traduzione – un messaggio inquietante nel significato della traslitterazione dall'arabo: "L'educazione occidentale è peccato". Ed è proprio il messaggio trasmesso a costituire un arpione mediatico eccellente per il neo-gruppo islamico (il cui vero nome è "Jama'atu Ahlis Lidda'awati

Sunna wal-Jihad" che tradotto significa: "persone devote alla propagazione degli insegnamenti del Profeta e della guerra santa") che tenta di aprirsi un varco di popolarità internazionale veicolando l'immagine di gruppo terroristico che persegue la conversione globale all'Islam radicale attraverso la violenza.

**La genesi religiosa de "L'educazione occidentale è peccato"**

La costituzione di Boko Haram ha inizio nel 2002 nel Nord della Nigeria, dove Muhammed Yusuf, un imam fortemente

**Il nome della setta nigeriana Boko Haram è sempre più frequente nei rapporti di intelligence e nelle cronache degli attentati nell'Africa sub-sahariana, contro apparati dello Stato e civili cristiani**

carismatico e ideologo islamico, ostile a ogni forma di processo democratico, fonda la setta con lo scopo di applicare la *sharia* – il complesso di norme religiose, giuridiche e sociali fondate sulla dottrina coranica – estendendola a tutto il Nord del Paese.

Divenuto la guida spirituale del neo movimento, Yusuf spettacolarizza i suoi principi evocanti il radicalismo islamico fondamentalista soprattutto in ambito accademico, con dichiarazioni, come quella rilasciata nel 2009 in un'intervista alla BBC, in cui afferma che nozioni acquisite come la sfericità del globo terrestre, o l'origine della pioggia determinata dall'evaporazione e condensazione dell'acqua, sono teorie errate e contrarie ai precetti dell'Islam, come tutti gli insegnamenti derivati da modelli occidentali.

Nel luglio 2009, dopo che Boko Haram ha già intrapreso la via della lotta armata, Yusuf viene arrestato insieme ad altri esponenti della setta dalla polizia nigeriana e muore in carcere pochi giorni dopo nel corso di un possibile tentativo di fuga.

Dopo la sua scomparsa – anche a seguito di una sanguinosa operazione militare condotta dagli apparati governativi contro la moschea di Yusuf, *headquarter* della setta – l'azione violenta aumenta in maniera esponenziale contro obiettivi governativi e civili, tanto cristiani quanto musulmani moderati.

Intanto il braccio armato dei militanti si adatta

alla nuova leadership della setta: l'annunciato successore Mallam Sanni Umaru, l'ex braccio destro di Yusuf Mohammed Abubakar Shakau, i fedelissimi Abu Darda e Abu Zaid, quest'ultimo con funzioni di portavoce del gruppo, e infine Abul Qaqa.

Dal 2009 oltre 1200 persone sono state uccise in Nigeria dai terroristi di Boko Haram secondo i dati aggiornati forniti dal Capo di Stato maggiore, Oluseyi Petinrin. Dati che trovano altrettanto riscontro nel rapporto dell'organizzazione umanitaria Human Rights Watch (Hrw) che aggiorna a oltre 300 le vittime dall'inizio dell'anno a oggi. Tra gli attentati più eclatanti quello alla Chiesa cattolica di Madalla, alla periferia di Abuja, durante la messa di Natale nel dicembre scorso dove morirono 40 fedeli. Altrettanto sanguinosi sono stati gli attacchi nella capitale nigeriana alla sede delle Nazioni Unite, il 26 agosto 2011 (25 vittime) e al quartier generale della polizia il 14 giugno 2011 (10 vittime).

**Dal 2009 oltre 1200 persone sono state uccise in Nigeria dai terroristi della setta: tra gli attentati più eclatanti quello alla Chiesa cattolica di Madalla, durante la messa di Natale dove morirono 40 fedeli**

Secondo alcune fonti non ufficiali Boko Haram, ad oggi, conterebbe un nucleo operativo centralizzato di circa 300 fedelissimi e una rete di fiancheggiatori di oltre 30mila combattenti.

### **La bilancia economica della presidenza alternata**

La minaccia sempre crescente di un sovradimensionamento del fenomeno Boko Haram non può non tener conto della peculiarità territoriale, economica e politica del Paese. La Nigeria, con i suoi quasi 160 milioni di abitanti e le circa 250 diverse etnie, comprende 36 Stati federati che, dal punto di vista religioso, si dividono per grosse linee a metà tra musulmani al Nord e cristiani al Sud, mentre il territorio della capitale federale Abuja è tendenzialmente neutrale dal punto di vista religioso.

Il sistema di governo, fortemente centralizzato, attribuisce pieni poteri al Presidente della Repubblica anche nella gestione della principale risorsa economica del Paese che deriva dall'estrazione di greggio, essendo la Nigeria il sesto produttore di petrolio nel mondo.

Va da sé che l'applicazione della norma consuetudinaria (ma non sancita dalla Costituzione) della presidenza alternata tra cristiani del Sud e musulmani del Nord, alla guida del Paese, rappresenti per le due identità cristiano-musulmane la garanzia di una più equa distribuzione delle risorse economiche gestite dal governo centralizzato. Principio di rotazione che è stato abbandonato con l'elezione dell'attuale presidente Goodluck Ebele Jonathan, cristiano del Sud.

Ciò induce a considerare che, alla base di una forte recrudescenza del radicalismo islamico e della pretesa di applicare la *sharia* all'intero Paese da parte di Boko Haram, vi sia anche e soprattutto la scarsa propensione del Nord musulmano e dei suoi ambienti politici a contrastare il fenomeno in un'ottica di ribilanciamento del potere, percepito nella fattispecie fortemente sbilanciato a favore degli interessi dei cristiani nigeriani.

Lungi dall'essere etichettabile come una zona i cui conflitti scaturiscono esclusivamente dalla matrice religiosa, l'area nella quale opera la setta presta comunque il fianco alla speculazione dell'eterno antagonismo cristiano-musulmano, pur non essendone la causa. Ciò non solo per l'oggettiva composizione a maggioranza islamica della popolazione del

**Alla base della recrudescenza del radicalismo islamico e della pretesa di applicare la sharia all'intero Paese può esserci la scarsa propensione di alcuni ambienti politici a contrastare il fenomeno**

Nord, ma anche perché, in un territorio in cui la povertà è diffusa in concorrenza con l'analfabetismo e la stragrande maggioranza della popolazione vive con meno di due dollari al giorno, per i giovani, i più colpiti dalla disoccupazione, l'aspirazione a entrare a far parte della rete terroristica si traduce nell'unico obiettivo possibile per il futuro.

### **L'assalto alle armi libiche e il salto nella galassia del terrorismo internazionale**

Non sono soltanto le nuove generazioni, più istruite, tecnologiche, ricettive e molto rabbiose a venire in soccorso all'*upgrading* al quale mira la leadership di Boko Haram, ma gioca un suo ruolo senz'altro significativo la lunga crisi libica e la conseguente caduta del regime di Muammar Gheddafi. Ruolo che si profila

come un canale di accesso privilegiato verso l'Al-Qaida vera, quella rimasta vacante, almeno nell'immaginario collettivo, dopo la cattura e l'uccisione in mondovisione del terrorista numero uno: Osama Bin Laden.

Quella stessa Al-Qaida centrale e paramilitare dalla quale partono sei rami di collegamento verso le consorelle e l'affiliazione ad almeno altri 14 altri gruppi terroristici. Con i quali opera e collabora in circa 30 Paesi nel mondo secondo quanto riferito dall'Intel-

Center, il centro di sicurezza americano che lavora con le agenzie di intelligence dal quartier generale di Alexandria, in Virginia.

La multinazionale del terrore messa su dal ricco rampollo saudita mandante delle stragi dell'11 settembre e ideologo della guerra santa contro l'Occidente, resta ad oggi irrimediabilmente mutilata dalla scomparsa della figura carismatica del leader, pur mantenendo attiva la sua struttura con localizzazioni in tre continenti e ventidue Paesi, secondo lo schema seguente che indica gruppi terroristici differenziati per aree ma fedelmente accreditati alla casa madre.

In Europa i Paesi maggiormente rappresentati dalle organizzazioni legate ad Al-Qaida sono la Spagna dove opera il gruppo Tehrik-i-Taliban, e la Germania con l'Islamic Jihad Union.

Seguono in Africa: il Senegal, la Mauritania, il Mali, il Niger, l'Algeria, la Tunisia e la Libia dove opera Al-Qaida nel Maghreb islamico (Aqmi); l'Egitto con il movimento terroristico Al Gama'a al-Islamiya; l'Uganda e il Kenya che fanno capo ad Al-Shabab, e infine la Somalia dove il terrorismo è potenziato

**La lunga crisi libica e la caduta di Gheddafi hanno giocato un ruolo significativo nell'ascesa di Boko Haram profilandosi come un canale di accesso privilegiato verso la vera Al-Qaida**

## Il fenomeno Boko Haram



fra Al-Qaida nella Penisola araba, Al-Shabab e Al-Qaida nell'Africa dell'Est.

Nel terzo continente, l'Asia, la galassia jihadista è così strutturata: in Turchia il Turkistan Islamic Party e Al-Qaida in Turchia; in Iraq Al-Qaida in Iraq; in Arabia Saudita Al-Qaida nella Penisola Araba; nello Yemen Jund-al-Yemen Brigades, Al-Qaida nella Penisola Araba e Al-Shabab; in Uzbekistan il Movimento islamico dell'Uzbekistan (Imu); in Afghanistan Al-Qaida, Tehrik-i-Taliban, Al-Qaida in Khorasan, Islamic Jihad Union, Movimento islamico in Uzbekistan, Taliban, Haqqani-Network e Lashkar e-Tayyiba; in Pakistan Al-Qaida, Tehrik i-Taliban, Al-Qaida in Pakistan, Islamic Jihad Union, Movimento islamico in Uzbekistan, Taliban, Turkistan Islamic Party, Haqqani-Network, e Lashkar e-Tayyiba; e infine in Cina il Turkistan Islamic Party.

Tutto questo fiorire di fronti di combattimento attivi in favore della jihad islamica si interseca con la recente fine del regime libico, la caduta di Gheddafi e, soprattutto, la sparizione dell'arsenale saccheggiato dalle milizie ribelli, passato in mano

prima ai contrabbandieri e poi ai diversi afferenti ai gruppi combattenti dentro e fuori la Libia.

Secondo le analisi di esperti militari rese note dai media internazionali mancherebbero anche all'appello 12.500 missili Sam7 di fabbricazione sovietica che si ipotizza siano stati venduti a gruppi legati ad Al-Qaida nel Maghreb islamico secondo quanto affermato dal presidente del Ciad, Idriss Déby Itno, in primis e poi confermato dall'americano Richard Ots, direttore dell'Ufficio internazionale delle migrazioni dell'Onu a Nouakchott, il quale ha anche aggiunto che l'Aqmi sarebbe entrata in possesso non solo dei Sam7 ma anche di missili americani tipo Stinger.

Lo stesso gruppo di Al-Qaida nel Maghreb islamico, tenacemente ostacolato dall'anti-terrorismo algerino e internazionale durante tutto il 2010, ha iniziato una sua ritirata verso sud, approfittando della protezione di movimenti come Boko Haram strutturati nella logistica del territorio con basi e appoggi paramilitari.

La svolta stragista e fondamentalista con cui Boko Haram si esprime nell'ultimo periodo conferma un'evoluzione nella capacità offensiva dell'organizzazione, e tende ad accreditare l'ipotesi di collegamenti ormai strutturati tanto con Al-Qaida nel Maghreb

islamico, in grado di fornire solida esperienza paramilitare, quanto con Al-Shabab in Somalia, nei cui campi di addestramento era già stato formato il nigeriano Muammar Nur, l'ideatore dell'attentato all'Onu.

Al di là della consapevolezza, maturata con riluttanza dalle autorità nigeriane, che l'azione repressiva sul territorio non è più la strada efficace per il contrasto a Boko Haram, ma occorre una più strutturata attività preventiva di intelligence e l'apertura al dialogo con interlocutori interni all'ambiente, resta il monito lanciato dalla stampa britannica sui possibili rischi di un radicamento in territorio nigeriano del terrorismo islamico con aspirazioni di internazionalizzazione in Occidente.

Secondo i servizi segreti inglesi infatti Al-Qaida sarebbe determinata a fare della Nigeria la base operativa per sferrare attacchi terroristici anche in Europa. E Boko Haram raggiungerebbe l'agognata vetrina internazionale lasciata vacante dalla prima carta del mazzo: Osama Bin Laden.

**L'azione repressiva condotta sul territorio non è la strada più efficace per il contrasto alla setta; occorre un'attività preventiva di intelligence e l'apertura al dialogo con interlocutori interni all'ambiente**